Dieci anni di cura che accoglie

Programma educativo
Intesa Sanpaolo
per Bambini lungodegenti

Consorzio Pan
servizi per l'infanzia

Dieci anni di cura che accoglie

Programma educativo
Intesa Sanpaolo
per Bambini lungodegenti

Consorzio Pan
servizi per l'infanzia

Consorziati

Consorzio Pan - Servizi per l'infanzia
via Monte di Pietà, 8 - 20121 Milano
info@consorziopan.it - www.consorziopan.it

Segreteria tecnica
Consorzio Nazionale CGM
telefono 02.36579650 - info@cgm.coop
Consorzio Nazionale Con.Opera
telefono 02.28970189 - info@conopera.it

Dieci anni di cura che accoglie
Programma educativo Intesa Sanpaolo per Bambini lungodegenti

Coordinamento generale
Lucia Lastrucci, Responsabile Operativo Consorzio Pan
Coordinamento esecutivo
Francesca Bignelli, Coordinatrice progettuale Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti, Intesa Sanpaolo per il Sociale
Progettazione grafica e impaginazione
Rocco Ricciardi, ComunicoDesign.com
Stampa
Polistampa Firenze srl, Firenze
Stampato in Italia - Printed in Italy

2026, Consorzio Pan
Le fotografie che illustrano il volume sono state gentilmente fornite dalle realtà che hanno curato la redazione dei contributi raccolti nel volume.

Sommario

6 **Prefazione**
Paolo Bonassi, Presidente Consorzio PAN e Chief Social Impact Officer Intesa Sanpaolo

8 **Introduzione**
Federica Cameli, Responsabile Educazione e Occupabilità, Intesa Sanpaolo per il Sociale

Esperienze

14 **I bambini – Lo sguardo educativo**
Struttura Complessa Oncoematologia pediatrica e Centro Trapianti del Presidio Ospedaliero Infantile Regina Margherita – Azienda Ospedaliero Universitaria Città della Salute e della Scienza, Torino
Cooperativa Animazione Valdocco ETS

22 **La quotidianità educativa – Come funziona davvero**
Dipartimento di Oncologia Pediatrica dell'Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale Santobono Pausilipon, Napoli
Scuola Dalla Parte Dei Bambini - Impresa Sociale DPDB

30 **I lavoro in équipe e l'importanza di un servizio educativo 0-36 mesi**
Reparto di Ematologia Pediatrica della Fondazione Monza e Brianza per il Bambino e la sua Mamma all'interno dell'Ospedale San Gerardo, Monza
Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

36 **Le famiglie – Sostenere chi cura**
Clinica di Oncoematologia Pediatrica dell'Azienda Ospedale Università, Padova
Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

44 **Fascia 0–36 mesi – Un bisogno educativo non presidiato**
Reparto di Oncologia ed Ematologia Pediatrica presso l'IRCCS Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico Sant'Orsola, Bologna
Cooperativa Sociale Solco Imola SCS

52 **Le trasformazioni – Ciò che cambia**
Unità Operative Complesse Ematologia ed Oncologia dell'Istituto Giannina Gaslini I.R.C.C.S., Genova
Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

56 **Le sfide – Lavorare in un contesto complesso**
Unità Operativa Complessa Pediatria ad indirizzo onco-ematologico del Policlinico Ospedale Giovanni XXIII, Bari
Zorba Società Cooperativa Sociale ARL

Sommario

66 **Impatto sulla struttura ospedaliera – Trasformare i luoghi di cura**
Struttura Complessa Oncoematologia dell'IRCCS Burlo Garofolo, Trieste
Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

72 **Il valore sociale – Un progetto di comunità**
Struttura Operativa Complessa Oncologia, Ematologia, TCSE e Terapia genica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, Firenze
Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

78 **Impatto di un servizio educativo ospedaliero per una cooperativa**
SOSD Oncoematologia Pediatrica dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche - Presidio Ospedaliero G. Salesi, Ancona
Polo9 Società Cooperativa Sociale Impresa Sociale

82 **Conclusioni**
Andrea Forghieri, Responsabile Intesa Sanpaolo per il Sociale

Prefazione

Paolo Bonassi, Presidente Consorzio PAN e Chief Social Impact Officer Intesa Sanpaolo

Il Consorzio PAN, che ho l'onore di presiedere, rappresenta un'eccellenza nel panorama italiano, una realtà che da oltre vent'anni sostiene e favorisce la diffusione di servizi educativi di qualità per l'infanzia, operando in rete con il mondo dell'imprenditoria sociale e con partner impegnati nella crescita e nel benessere delle nuove generazioni.

Nato nel 2004 dalla sinergia delle più grandi Reti dell'imprenditoria sociale e ad oggi composto dal Consorzio nazionale CGM, dal Consorzio nazionale Con.Opera, oltre ad Intesa Sanpaolo, il Consorzio PAN rappresenta un'esperienza innovativa di partnership sociale fondata su valori condivisi: la centralità del bambino\a, il ruolo fondamentale della famiglia e la convinzione che l'educazione sia una responsabilità condivisa dell'intera comunità.

Nel perseguire la propria mission, il Consorzio promuove una cultura dell'infanzia quanto più possibile inclusiva e attenta ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie. Siamo infatti convinti che investire in servizi educativi di qualità per la prima e la seconda infanzia, anche attraverso un'attenta e solida attività di ricerca, significhi ridurre le disuguaglianze, rafforzare la coesione sociale, costruire comunità più solidali e contribuire alla crescita inclusiva del nostro Paese.

In questa cornice nasce il Programma educativo Intesa Sanpaolo per Bambini Lungodegenti, che mette a disposizione dei piccoli pazienti e delle loro famiglie le competenze e le esperienze maturate dal Consorzio PAN. Un progetto che riconosce il valore dell'educazione anche nei momenti di maggiore fragilità e che si propone di garantire ai bambini opportunità di crescita, relazione e sviluppo durante il percorso di cura.

Perché ogni bambino\a ha diritto a continuare a essere, prima di tutto, un\una bambino\a.

Introduzione

Federica Cameli, Responsabile Educazione e Occupabilità,
Intesa Sanpaolo per Il Sociale

Il Programma educativo Intesa Sanpaolo per Bambini lungodegenti celebra quest'anno i suoi primi dieci anni di attività. Un traguardo importante per un'iniziativa nata nel 2016 come progetto pilota e diventata oggi un punto di riferimento a livello nazionale. Grazie all'esperienza e alle competenze del Consorzio PAN, il Programma offre una risposta concreta ai bisogni educativi dei più piccoli che affrontano una delle prove più difficili: la malattia e la lunga degenza ospedaliera.

L'idea è nata da una storia vera di una collega e della sua bambina che, a causa delle cure e del ricovero prolungato, si erano ritrovate lontane dalla quotidianità, dalla crescita condivisa e dalle relazioni fondamentali per ogni bambino\a. Da quella richiesta di aiuto è nata una visione semplice ma ambiziosa: garantire gratuitamente servizi educativi strutturati e continuativi ai bambini da 0 a 36 mesi ricoverati nei reparti ospedalieri di Oncoematologia.

In dieci anni quell'intuizione si è trasformata in una realtà solida e diffusa. Oggi il Programma è presente in dieci ospedali, in altrettante città italiane, grazie alla collaborazione con cooperative sociali appartenenti al Consorzio PAN - Servizi per l'infanzia, una realtà riconosciuta e certificata a livello europeo. Il servizio, sostenuto integralmente dalla Banca, viene offerto gratuitamente alle famiglie.

Innovativo e unico in Italia, il Programma aiuta i bambini tra 0 e 3 anni a contrastare l'isolamento sociale e psicologico legato alla malattia, alle cure e alla lungodegenza. Attraverso attività educative pensate su misura e guidate da educatrici/ori qualificate/i, i piccoli possono continuare a sviluppare capacità cognitive, relazionali ed emotive in un ambiente il più possibile sereno, accogliente e ricco di stimoli.

Accanto ai bambini, il Programma sostiene concretamente anche le famiglie, che spesso si trovano a riorganizzare completamente la propria vita durante il periodo della degenza. Un supporto particolarmente prezioso per le madri che, nella maggior parte dei casi, accompagnano e assistono quotidianamente i figli nel percorso di cura.

I risultati raggiunti in questi anni confermano il valore dell'iniziativa: nelle strutture ospedaliere coinvolte, tutti i bambini nella fascia 0-3 anni vengono iscritti al servizio. Dal 2016 al primo trimestre del 2026, il Programma ha accompagnato 985 bambini e, ogni giorno, coinvolge oltre 40 piccoli pazienti nelle attività educative. Un percorso di crescita, vicinanza e cura che continua a guardare al futuro con lo stesso obiettivo di sempre: non lasciare soli i bambini e le loro famiglie nel momento più delicato della loro vita.

Il Programma educativo Intesa Sanpaolo per Bambini lungodegenti è una delle iniziative cardine nell'ambito delle attività del Gruppo rivolte al sociale: siamo al fianco delle famiglie, delle istituzioni pubbliche e, in primo luogo, dei bambini, per realizzare una best practice di eccellenza, sostenibile e - ci auguriamo - replicabile in quanti più presidi ospedalieri sarà possibile raggiungere, anche in futuro, in tutto il Paese.



Esperienze

I bambini. Lo sguardo educativo.

Struttura Complessa Oncoematologia pediatrica e Centro Trapianti del Presidio Ospedaliero Infantile Regina Margherita. Azienda Ospedaliero Universitaria Città della Salute e della Scienza, Torino (apertura 2016)

Cooperativa Animazione Valdocco ETS

01

Il programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti, presso il reparto oncoematologico dell'ospedale Infantile Regina Margherita, prende avvio a dicembre 2016.

La scuola in ospedale è presente già da molti anni, dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore. La fascia dei bambini da 0 a 3 anni non aveva invece un servizio educativo attivo.

Rilevato il bisogno, in tempi rapidissimi, Intesa Sanpaolo ha proposto alla Professoressa Franca Fagioli, Primaria del Reparto, la possibilità di offrire a tutti i bambini ricoverati in Oncoematologia, un servizio educativo 0-3. A noi, Cooperativa Animazione Valdocco, già gestore dei nidi aziendali, ha chiesto l'elaborazione del Progetto, che è stato poi condiviso, discusso e rivisto durante incontri preliminari con la Professoressa Fagioli, il personale sanitario e amministrativo ed il gruppo di lavoro di Intesa Sanpaolo.

Dal 2016 abbiamo incontrato 175 bambini, con le loro famiglie, provenienti anche da molto lontano; abbiamo parlato molte lingue e utilizzato tutti e "100 linguaggi dei bambini" (Loris Malaguzzi).

La media dei bambini iscritti in contemporanea è stata di circa 25, con presenze di 5-12 bambini al giorno tra reparto, Centro Trapianti o Day Hospital. I bambini spesso alternano lunghi periodi di ricovero e cure in Day Hospital e trovano sempre le educatrici a garantire continuità nel loro percorso educativo, che si affianca a quello di cura.



Al Nido del Regina Margherita lavorano due educatrici che sono presenti tutte le mattine dalle 9 alle 13 e accolgono bambini da 0 a 36 mesi o fino al passaggio all'insegnante della scuola dell'Infanzia. L'Ospedale Regina Margherita è un importante centro e accoglie molti bambini e famiglie, anche da altre province e regioni, di cui moltissimi stranieri. L'Ospedale ha una specifica vocazione di accoglienza anche di bambini che arrivano da zone di guerra, come l'Ucraina e Gaza. Non sempre è facile offrire il servizio in queste situazioni, a causa della lingua e a volte di chiusure culturali, ma la collaborazione con tutto il personale ospedaliero, medici e infermiere, psiconcologhe, fisioterapiste, assistenti sociali, mediatori culturali, crea le condizioni per costruire relazioni con tutte le famiglie e bambini.

Educatrici

Che bambini incontrate al nido ospedaliero e quali bisogni emergono durante la lungodegenza?

Quando un bambino o una bambina, che abbia un mese o 3 anni, entra per la prima volta nel nostro reparto, scatena in noi educatrici sentimenti contrastanti: speriamo sempre che l'accertamento diagnostico non riveli una patologia oncologica, ma quando così non è si attiva il forte desiderio di incontrare quel/la piccolo/a paziente, di scoprire come si muove, come si esprime, quali giochi ama fare. Insieme ai bambini conosciamo i genitori, che nel nostro particolare contesto, sono inscindibili e la presa incarico coinvolge tutto il nucleo; questo significa progettare interventi che tengano in considerazione la presenza di un terzo soggetto, anch'egli/ella con proprie emozioni, sentimenti, idee e che necessita di un coinvolgimento da parte nostra.

Per ogni bambino/a costruiamo un progetto educativo ad hoc, che parte dalle pregresse capacità acquisite e si orienta a quelle ancora da acquisire, considerando la malattia, la condizione fisica, il carattere e la disponibilità del genitore di dare spazio al percorso che proponiamo.

Il nostro intervento ha l'obiettivo di creare una continuità modificata, una realtà che accetta il limite ma che vuole essere vissuta in tutta la sua dignità e pienezza, un transito che pensiamo fecondo di crescita, in cui si alimentino aspetti educativi appropriati, di volta in volta calibrati con l'assetto psicofisico del momento. Per noi educatrici è importante dare valore a qualcosa da sperimentare di diverso dalla malattia, attraverso una sorta di reindirizzamento della propria attenzione, delle proprie energie e sentimenti: i bambini possono gioire di un'esperienza creativa, educativa, che non li debba distrarre dalla malattia, ma che gli permetta di contemplare una realtà per lo più "normale".

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti



In questo modo, la costruzione di questo spazio “su misura”, creativo ed educativo, in cui vengono coinvolti anche i genitori, permette loro di constatare qualcosa che va oltre la malattia, qualcosa di vitale, persino gioioso. I disegni e i giochi sono un potente mezzo di comunicazione che i bambini hanno e che necessita di essere allenata, così incoraggiando i genitori, anche più restii, all’incontro con il/la proprio/a figlio/a, si dà la possibilità a entrambi di parlare tramite immagini che diventano portavoce di sogni, paure, speranze. Questo aspetto più emozionale, supportato dalle psiconcologhe, si inserisce in una rete più ampia, composta da tutti/e i/le professionisti/e che gravitano attorno alla figura del/la piccolo/a paziente e della sua famiglia.

Talvolta il nostro intervento rappresenta la possibilità per il genitore di prendersi un proprio spazio, anche se breve, ma che sarà anche motivo di sperimentare la separazione della diade, in un’ottica di sviluppo.

Anche noi educatrici, attivamente coinvolte in tutto il processo di cura - essendo quasi sempre percorsi piuttosto lunghi, capita di seguire un/una piccolo/a paziente anche uno o due anni - dobbiamo fare i conti con la sofferenza, la tristezza, la speranza, la disillusione, ma senza questa viva partecipazione non riusciremmo a garantire il nostro impegno, che necessita di professionalità, ma anche di ascolto attivo ed empatico.

Anche se a volte può sembrare più facile bussare una volta e andare via, noi insistiamo, certo con rispetto, perché quella famiglia ci permetta di iniziare con un piccolo passo, uno sguardo, una parola, che passerà, da presenza passiva, a essere richiesta come parte integrante del tempo vissuto.

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

Ci sono mamme e papà di bambini ormai più grandi che ancora chiedono di noi, che ci salutano nei corridoi durante le visite ambulatoriali, bambini in off-therapy che vengono per una visita di controllo e che ci corrono incontro per salutarci e abbracciarci.

Ecco quell’abbraccio è la prova più pura che la nostra presenza sia stata tanto fondamentale, ed è il motivo per cui ostinatamente continuiamo a esserci.

Donald Winnicott scriveva:

> “È una gioia nascondersi, ma un disastro non essere trovati.”

Famiglie

Che impatto ha avuto per Lei, la presenza di un servizio educativo 0-3 anni all'interno di un reparto ospedaliero?

Mamma di A.

"L'incontro con le educatrici del Nido è stato un grandissimo aiuto, sia a livello fisico, perché mi hanno dato la possibilità di prendermi una piccola pausa ogni mattina per scendere a prendere un po' d'aria, sia a livello psicologico, perché mi hanno sempre ascoltata e sostenuta. A. ama le sue maestre".

Mamma di M.

"Il nido in ospedale è stato per noi un servizio fondamentale, capace di donare un po' di leggerezza sia a mia figlia sia a me, anche nei momenti più difficili del percorso ospedaliero. Le maestre hanno seguito mia figlia con grande dolcezza, attenzione e pazienza, dimostrando ogni giorno una sensibilità e una dedizione davvero speciali."

Mamma di N.

"Anche noi andiamo al nido". Ricordo la felicità di questo messaggino agli amici, il giorno in cui abbiamo condiviso la foto della scheda d'iscrizione al Nido dei Bimbi: una cosa piccola, normale, e quindi, per noi, gigantesca. Nostro figlio è entrato in ospedale a tre mesi, e dopo pochissimi giorni è arrivata come un angelo la Maestra Enrica, a farlo giocare con amore e ad offrire a noi genitori tantissime idee. Da sei mesi ormai ci accompagna, un anno scolastico in pratica, e ogni settimana ci propone attività e giocattoli pensati apposta per lui, per incoraggiare i suoi talenti e stimolare le capacità più limitate dalla malattia.



Siamo grati per questo approccio così personalizzato, per la possibilità di un confronto educativo costante e perché è garantita al nostro bambino un'esperienza non sanitaria in mezzo alle terapie. L'ospedale è stato tutto il nostro mondo per il primo lungo periodo di ricovero, e anche adesso che abitiamo a casa, ma lo frequentiamo diverse giornate a settimana, è una fetta enorme della vita del nostro bambino. Per questo non può essere fatto solo di chemio, visite e medicazioni. Giocare fa parte della cura!"

Una storia dal nostro diario...

"Riceviamo la notizia dalla psiconcologa che la malattia sta prendendo il sopravvento sul piccolo A. È isolato, è un po' che non ci vediamo.

La relazione che abbiamo costruito è intensa. Sento di voler andare da A. e i suoi genitori per portagli un ultimo saluto, prima della sua dimissione. Al mio arrivo A., steso vicino alla sua mamma, è poco vigile. Mi avvicino e la mamma mi avvolge in un forte abbraccio, fatto di: calore, lacrime e sofferenza. Il piccolo, richiama la nostra attenzione, è come se avvertisse qualcosa... Per rimandare la mia presenza ad A., gli canto alcune delle sue canzoni preferite. Infine dono alla famiglia, il simbolo del tempo passato insieme, la cartellina dei lavori...

Una mattina di luglio, riceviamo sul telefono del servizio, la foto dei disegni contenuti nella cartellina, con un ringraziamento della mamma per essere state un " buon oggetto d'amore" per il suo bambino. Tra la gioia e un intenso dolore apprendiamo che A. è volato in cielo. Buon viaggio piccolo!"

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

La quotidianità **educativa.** Come funziona davvero.

Dipartimento di Oncologia Pediatrica dell'Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale Santobono Pausilipon, Napoli (apertura 2017)

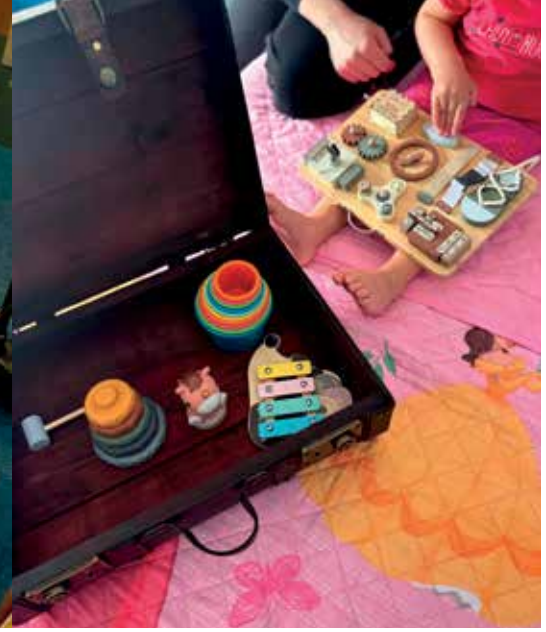
Scuola Dalla Parte Dei Bambini - Impresa Sociale DPDB

Stare dalla parte dei bambini, significa riconoscere l'altro come portatore di istanze, competenze e bisogni propri; significa costruire contesti adeguati e relazioni che non cancellino abitudini e storie personali; significa offrire a tutti i bambini la possibilità di esprimere il proprio modo di stare al mondo, di abitare gli spazi e di entrare in relazione. Questi sono i cardini del modello educativo di *Dalla Parte Dei Bambini,* realtà attiva a Napoli da oltre trent'anni. La Scuola, responsabile del Nido in Ospedale, ha sviluppato nel tempo un modello centrato sull'attenzione alla persona, sulla Cura e sul riconoscimento dei bisogni affettivi, espressivi e di sviluppo. Attraverso una pratica educativa fondata sulla relazione, i Servizi DPDB promuovono apprendimenti che nascono dall'esperienza, sostenuti dallo sguardo di adulti attenti, partecipi e capaci di accompagnare i processi di crescita, anche nei contesti più complessi.

Dalla sua apertura, il Nido dei Bimbi presso l'Ospedale Santobono Pausilipon, ha accolto circa 192 bambini, tra i 4 e i 36 mesi, affetti da patologie oncologiche, sia solide che ematologiche, ricoverati nei reparti di ematologia, chirurgia oncologica e Day Hospital. Con una presenza media giornaliera superiore ai 10 bambini, due educatrici operano all'interno del servizio in stretta collaborazione con il personale sanitario.

Nei circa dieci anni di attività, il Servizio Educativo è diventato parte integrante della vita ospedaliera, riconosciuto come presenza significativa nei reparti e capace di contribuire al benessere complessivo dei bambini e delle loro famiglie.





Alla Cura medica si affianca quotidianamente quella Educativa: due pratiche distinte ma profondamente intrecciate, orientate allo stesso obiettivo, ovvero garantire qualità della vita e continuità dello sviluppo anche durante la malattia.

Come ricorda Luigina Mortari, la cura educativa coltiva l'essere, mentre quella sanitaria interviene sulle ferite. In questo contesto, le pratiche di cura – intese come accoglienza, conoscenza e riconoscimento – si intrecciano con le proposte educative che sostengono e arricchiscono le prime esperienze di vita dei bambini. Centrale è la capacità empatica di "sentire l'altro tenendolo a mente", insieme al rispetto dei tempi individuali e alla costruzione di relazioni significative. La presenza educativa, infatti, non si limita a proporre attività, ma costruisce un ambiente relazionale che consente ai bambini di esprimersi e svilupparsi nonostante la condizione di fragilità. I giochi strutturati o spontanei, i travasi, costruire e smontare, consentono ai bambini di accostarsi alla realtà in modo positivo, scoprendo che si può modificarla, trasformarla.

Educatrici

Com'è una giornata tipo al nido in ospedale e come si intrecciano cura, gioco ed educazione?

La giornata in un nido ospedaliero si differenzia profondamente da quella di un servizio educativo tradizionale. Non esistono routine rigide né gruppi stabili: ogni intervento è continuamente adattato alle condizioni cliniche e ai bisogni dei singoli bambini, in un equilibrio costante tra esigenze sanitarie e bisogni evolutivi.

La giornata delle educatrici inizia con un confronto con il personale sanitario e con un passaggio nei reparti, necessario per comprendere quali bambini siano presenti, in quali condizioni si trovino e quali possibilità abbiano di partecipare alle attività. Vengono considerate le terapie in atto, lo stato fisico, eventuali condizioni di aplasia e le possibilità di movimento e/o di contatto con altri bambini. Sulla base di queste informazioni, l'intervento educativo viene costantemente modulato.

Sebbene esista uno spazio nido accogliente e attrezzato, il lavoro si svolge prevalentemente nelle stanze di degenza, poiché molti bambini non possono spostarsi o utilizzano dispositivi medici che ne limitano i movimenti. Questo è particolarmente vero nei reparti più delicati, come quello dei trapianti, dove è necessario prestare massima attenzione alla fragilità immunitaria dei piccoli pazienti.

Sono dunque le educatrici a muoversi, portando con loro una "valigia educativa" colma di materiali, giochi e proposte, ma anche di sorpresa, attesa e possibilità. L'incontro è un appuntamento fisso: diventa così un rituale la scelta del gioco, il tempo condiviso, il riordino e il saluto. È routine significativa che è parte integrante del gioco dei bambini, che offre continuità, prevedibilità e sicurezza anche in un contesto così instabile.

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

La programmazione educativa, coerente con il progetto pedagogico della Scuola, è fortemente individualizzata e tiene conto sia delle condizioni quotidiane sia dei tempi della degenza. È spesso il lettino a diventare "luogo" di gioco, spazio di esplorazione e di esperienza che, a volte, è più attiva e coinvolgente, come quando si organizzano dei piccoli Atelier sulla luce o sul colore. Altre volte è spazio per una lettura condivisa, un canto o per la sola presenza, rassicurante, dell'educatrice, capace di accompagnare i bambini nei momenti di maggiore vulnerabilità. Le attività, ogni volta che è possibile, coinvolgono anche i genitori. La loro partecipazione, non sempre scontata, è fondamentale per costruire quell'alleanza educativa necessaria per assicurare coerenza e continuità nel percorso di crescita dei bambini.

Si sostiene in questo modo, la relazione genitore-figlio\a, anche all'interno del contesto ospedaliero.

Il lavoro si fonda inoltre su un costante confronto con la dirigente psicologa, i suoi collaboratori e la coordinatrice educativa. I momenti di équipe, regolari e strutturati, la formazione e l'aggiornamento assicurato dalla Scuola, sono essenziali per monitorare e accompagnare i percorsi di bambini e famiglie, per garantire coerenza riflessività e qualità dell'intervento, per promuovere il confronto tra prospettive diverse.

Anche questa è Cura, per chi Cura, della dimensione professionale ed emotiva delle educatrici. Lavorare in ospedale significa confrontarsi quotidianamente con la sofferenza, con situazioni complesse e con una forte intensità emotiva.

Tuttavia, è proprio in questo contesto che i piccoli traguardi assumono un valore particolare: un genitore che si rasserena guardando il\la proprio\a bambino\a giocare; una madre che riesce a ritagliarsi uno spazio per sé; un\una bambino\a che viene a cercarti o che torna a giocare dopo giorni difficili, relazioni che nascono in modo spontaneo e che resistono nel tempo.

Queste esperienze mostrano come il lavoro educativo incida concretamente sulla qualità della permanenza in ospedale. Non si tratta di un'attività accessoria, ma di una presenza stabile e riconosciuta, capace di contribuire alla costruzione di un ambiente più umano. In questo contesto, l'educazione restituisce al bambino\a il diritto di continuare a crescere, giocare e apprendere anche durante la malattia.



Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

Le voci dell'équipe:

Che impatto ha avuto per Lei, la presenza di un servizio educativo 03 anni all'interno di un reparto ospedaliero?

Infermiera

"Nella mia esperienza, la presenza delle educatrici in ospedale è fondamentale nel percorso di cura del\della bambino\a e della sua famiglia. La collaborazione tra educatori e infermieri rappresenta un vero strumento terapeutico integrato, capace di unire cura sanitaria, sostegno emotivo e attenzione ai bisogni evolutivi. Nei momenti più delicati, come medicazioni o procedure invasive, la loro presenza è spesso richiesta come supporto emotivo e come strumento di distrazione, perché per molti bambini rappresentano un punto di riferimento sicuro e rassicurante.

Attraverso il gioco e la relazione, contribuiscono a rendere l'ambiente più accogliente e a sostenere i bambini nell'affrontare situazioni complesse. Questa collaborazione permette anche a noi operatori sanitari di lavorare in modo più completo, ponendo attenzione non soltanto alla malattia, ma al benessere globale del bambino."

Dirigente psicologa

"Nel contesto dell'oncologia pediatrica, l'educatrice del nido contribuisce a rendere concreti e visibili, nella quotidianità, i processi che emergono nei colloqui psicologici con i genitori.

La malattia mette profondamente in discussione la relazione genitore-figlio\a: i bambini sembrano cambiare, e il genitore si trova a ridefinire il proprio ruolo e il proprio modo di stare nella relazione. In questo processo, la presenza educativa introduce elementi di normalità, valorizzando le risorse e le caratteristiche dei bambini.

Il gioco e la continuità delle esperienze vitali permettono al genitore di riconoscere che il proprio figlio\a continua a esistere, a crescere e a scoprire il mondo. Il messaggio condiviso, che attraversa sia il lavoro psicologico, sia quello educativo, è che, nonostante la malattia, la vita continua."



Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

Il lavoro in équipe e l'importanza di un servizio educativo 0-36 mesi.

Reparto di Ematologia Pediatrica della Fondazione Monza e Brianza per il Bambino e la sua Mamma all'interno dell'Ospedale San Gerardo, Monza (apertura 2017)

Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

03

Il servizio educativo per bambini ricoverati presso il reparto di ematologia pediatrica della Fondazione Monza e Brianza per il Bambino e la sua Mamma, all'interno dell'Ospedale San Gerardo di Monza, ha aperto nel dicembre 2017.

Fin da subito, Intesa Sanpaolo ha convolto la nostra cooperativa sociale Età Insieme, nella parte di progettazione e poi realizzazione del servizio.

Il servizio, dove è sempre presente almeno 1 educatore, è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 14.30, e accoglie bambini dai 0 a 36 mesi.

Dal 2017 il numero complessivo di bambini iscritti è stato di 159, con una frequenza giornaliera media di 6/8 bambini.

Educatrici

Come si costruisce la collaborazione quotidiana tra educatrici e personale medico-infermieristico?

La collaborazione tra educatrice e medico è nata piano piano. Nei miei primi momenti trascorsi in reparto, la figura educativa nella fascia 0-3 anni, veniva spesso vista come puramente assistenziale, quasi come un ruolo di babysitting.

Tre episodi, però, hanno contribuito a far comprendere l'importanza di questa figura professionale.

Il primo, riguarda una bambina di 6 mesi che, dopo un trapianto, è stata ricoverata nel reparto di Terapia Intensiva Neonatale dell'Ospedale San Gerardo. La presenza quotidiana dell'educatrice, che ogni giorno affiancava la mamma sola ascoltandola, permettendole di sfogarsi, condividendo un caffè, ha rappresentato un punto di riferimento importante durante tre lunghi mesi di TIN. La restituzione finale fatta ai medici, rispetto al percorso vissuto dalla madre e dallo stesso personale della TIN, ha permesso loro di comprendere maggiormente quanto la figura educativa fosse fondamentale, anche solo come supporto. Ricordo ancora il ringraziamento ricevuto dai medici per il lavoro svolto.

Il secondo episodio riguarda invece la difficoltà di un bambino di 16 mesi durante il momento del pasto. I medici chiesero all'educatrice di intervenire restando in stanza durante il pranzo. Il bambino, infatti, tendeva a ricercare esclusivamente il seno materno.

Il mio intervento aveva un duplice obiettivo: da una parte mostrare ai genitori come una figura esterna potesse accompagnare il bambino nella sperimentazione del cibo; dall'altra, sostituire temporaneamente la mamma durante il pranzo, così da favorire un approccio diverso al pasto e ridurre la richiesta del seno in quel momento.



Il momento più significativo che ha colpito maggiormente tutti è stato quello della mamma di F., un bambino di due anni ricoverato presso il centro trapianti. Durante un colloquio con la psicologa del reparto, la mamma aveva espresso il desiderio di poter trascorrere alcuni momenti da sola con il marito.

La psicologa ed io ci siamo quindi accordate affinché, ogni giorno all'ora di pranzo, la mamma potesse uscire insieme al marito per concedersi uno spazio di serenità e normalità. Per circa un mese, mi sono occupata del bambino durante il pranzo: lo aiutavo a mangiare e trascorrevo del tempo giocando con lui.

L'aspetto più tenero e divertente è che, alla fine, il bambino voleva mangiare soltanto con l'educatrice.

In un messaggio di ringraziamento, la mamma ha scritto: "Anche giocando si può guarire, allora ci vogliono più momenti così per tutti."

La serenità ritrovata tra mamma e figlio ha portato beneficio non solo alla famiglia, ma anche all'intero reparto.



Con il passare del tempo, le richieste di supporto educativo da parte dei medici sono aumentate sempre di più: l'educatrice è ben accolta nelle riunioni che si tengono giornalmente dai dottori, per avere una migliore conoscenza dello stato fisico e mentale del bambino, garantendo così un intervento più efficace. Inoltre il lavoro dell'educatrice è prezioso per permettere, sia ai dottori sia alle infermiere, di entrare in relazione con il paziente e instaurare un rapporto di fiducia. Spesso il medico, attraverso il gioco, visita prima l'educatrice e poi il bambino, creando un'alleanza.

O ancora, le infermiere sostano nella stanza, giocano insieme all'educatrice e al bambino, non si limitano a seguire soltanto le procedure sanitarie.

Inoltre è fondamentale, per avere un buon servizio educativo, la condivisione in un'equipe psico-sociale, oltreché sanitaria. Infatti l'educatrice è in contatto quotidiano con la psicologa e l'assistente sociale di reparto, per comunicare bisogni e individuare strategie di intervento per le famiglie.

La coordinatrice del servizio è aggiornata costantemente su tutto ciò che avviene durante la giornata; equipe mensili con le educatrici degli altri ospedali, aiutano ad affrontare nel migliore dei modi questo lavoro delicato ma cruciale.

Psicologa

Che impatto ha avuto per Lei, la presenza di un servizio educativo 03 anni all'interno di un reparto ospedaliero?

"In un reparto di oncoematologia pediatrica spesso il tempo sembra sospeso, e il rischio è che la malattia assorba per i pazienti e i loro genitori ogni spazio vitale. L'integrazione di un servizio educativo 0-3 in questo contesto, rappresenta per i bambini la restituzione del diritto al gioco e alla scoperta, anche nel luogo di cura. Per un\una bambino\a piccolo\a, il ricovero costituisce una frattura traumatica nel suo percorso di crescita, impedendogli di fatto la libera esplorazione del mondo che gli consente di sviluppare, in maniera armonica, le sue capacità cognitive, motorie e relazionali. La presenza dell'educatrice, oltre a contribuire a ridurre i livelli di ansia e di stress presenti nei bambini durante i ricoveri e i Day Hospital, permette di continuare a stimolare i bambini nel loro percorso di sviluppo, attraverso proposte ludiche mirate e a garantire momenti di svago ai genitori che devono dedicarsi ai figli in maniera totalizzante durante l'ospedalizzazione. Il beneficio più tangibile della presenza di tale servizio riguarda il sostegno alla genitorialità: vedere il\la proprio\a figlio\a giocare, sporcarsi con i colori, interagire con un coetaneo, divertirsi con un altro adulto, restituisce ai genitori quello sguardo sul figlio\a che apre alla normalità, facilmente ostacolato in presenza di una malattia con percorsi di cura che si prolungano nel tempo.

Il servizio educativo funge quindi da ponte: aiuta i genitori a riscoprire le competenze dei figli, che la malattia rischia di oscurare. Inoltre, la collaborazione tra medici, infermieri, psicologi ed educatori, trasforma il reparto in una comunità curante integrata, dove la cura del corpo non è mai disgiunta dalla tutela del benessere psichico e relazionale."

Le famiglie. Sostenere chi cura.

Clinica di Oncoematologia Pediatrica dell'Azienda Ospedale Università, Padova (apertura 2018)

Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

04

Il servizio educativo per bambini ricoverati presso il reparto di Oncoematologia Pediatrica dell'Azienda Ospedale Università di Padova, ha aperto nel giugno del 2018 ed è gestito in collaborazione con la cooperativa sociale Età Insieme.

Il servizio, dove è sempre presente almeno 1 educatore, è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 14.30, e accoglie bambini dai 0 a 36 mesi.

Dal 2018 il numero complessivo di bambini iscritti è stato di 99, con una frequenza giornaliera media di 6/7 bambini.

Educatrici

In che modo il nido in ospedale accompagna e sostiene le famiglie durante il periodo della degenza?

Ogni mattina, prima di entrare in clinica, penso a chi incontrerò in reparto e penso a cosa potrò fare per loro, in che mondo saprò sostenere ed accompagnare la famiglia con la mia figura di educatrice.

Mi interrogo su cosa vuol dire "accompagnare" e come farlo. Mi viene in mente un nome preciso. Il nome di una bimba, al suo secondo ricovero, per trapianto di midollo osseo.

Il primo tentativo non era andato bene, così la famiglia si ritrovava ad affrontare nuovamente il lungo percorso del trapianto. La paura dei genitori era che il rientro in ospedale fosse traumatico per la piccola.

Erano spaventati all'idea che scoppiasse in una crisi di pianto davanti alla porta del reparto, come era già successo. Chiesero alla caposala di contattarmi, per essere presente proprio il giorno dell'ingresso in TMO. Speravano che vedendo l'educatrice, la bambina sarebbe stata più serena. Ricordo quel giorno come fosse ora; ero stata incaricata di accompagnarla sino dentro la stanza di degenza.

Quando l'ho vista fuori dal reparto, avevo paura di non essere all'altezza del compito.

Le ho teso la mano e lei l'ha presa; abbiamo attraversato insieme la zona filtro e in stanza ricordo di aver passato un lungo tempo tra giochi e letture, vedendo lo sguardo dei genitori rasserenarsi. Questa esperienza, poi con il tempo diventata prassi, mi ha insegnato tanto. Mi ha fatto capire come sia fondamentale per questi bambini una figura che possa accoglierli ed accompagnarli nei momenti emotivamente stressanti, dove anche il genitore, a volte, non basta.

Accompagnare significa esserci profondamente in un legame forte che si costruisce ogni giorno, basato sulla fiducia, l'ascolto e la comprensione.

Ma come faccio io educatrice in ospedale, a sostenere lo sviluppo dei bambini, aiutarli a ritrovare un tempo attivo, nel quale possono tornare a sentirsi protagonisti della propria esperienza e magari sperimentare piacere, curiosità e creatività? Me lo domando spesso, perché al nido in ospedale è necessario trovare soluzioni "su-misura".

Quanta differenza può fare, per esempio, per un\una bambino\a ospedalizzato\a trasformare la stanza di degenza in uno spazio che renda possibile un'esperienza attiva è inimmaginabile. La stanza è la sua casa in ospedale e se non può uscire per motivi di salute, è tutto il suo mondo.

Penso piccolo A., che doveva passare un mese in ricovero e tutti i giorni piangeva davanti alla porta della camera perché voleva uscire, ma per motivi di salute non poteva accedere allo spazio nido, nella sala comune.

Insieme alla madre abbiamo pensato di creare un gioco da attaccare su quella, che per lui, era diventata una barriera, in modo da trasformare un limite in un'opportunità.

Era dicembre, ho deciso di costruire un albero di Natale con palline da attaccare e staccare, tutto plastificato come qui deve essere. Con entusiasmo, io la madre del piccolo, abbiamo proposto il gioco ed è stato per lui un'importante svolta.

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti



La porta era diventata altro, non solo un limite, non ciò che lo separava dall'esperienza esterna, ma qualcosa che lui poteva modificare, divertendosi.

Incredibile come sia stato di sostegno anche al genitore; la madre infatti, ha poi continuato ad arredare la stanza e con l'aiuto dell'educatrice, lo spazio era diventato un percorso di attività che organizzava il tempo del bambino durante tutta la giornata.

La vita in reparto può comportare situazioni particolarmente delicate: attese, digiuni pre-operatori, procedure mediche, risvegli dopo anestesie, somministrazioni di farmaci e momenti di forte stress emotivo.

In queste circostanze, il nido e la figura dell'educatrice diventano uno spazio dove i bambini possono trovare distrazione, conforto, ascolto e incoraggiamento. Talvolta anche la sola presenza accogliente e rassicurante dell'educatrice rappresenta un aiuto significativo, sia per il piccolo, sia per i suoi familiari.

Penso alla piccola E., sveglia dopo soli 15 minuti dalla procedura medica, fatta in anestesia, e con l'indicazione di stare sdraiata, con la testa inclinata verso il basso e i piedi in alto, per circa un'ora. Una bambina di due anni, dal carattere vivace e determinata da una forte grinta, che non ne voleva sapere di mantenere quella postura. Non so cosa non abbiamo fatto, io e la madre, per arrivare a quei 60 minuti. Dopo aver attaccato stickers, prima sulla mamma, poi sull'educatrice ed infine su una OSS arrivata per caso, abbiamo concluso i 60 minuti con un massaggio, che la bambina faceva sulle nostre schiene con i suoi piedini, unica parte del corpo che in quel momento poteva muovere. Abbiamo riso tanto quel giorno!

Con i genitori si crea una forma di alleanza molto forte, per il bene dei bambini; il genitore si sente meno solo nell'affrontare questi momenti di stress.

Sostenere significa mettere in campo tutte le proprie competenze ed infine lasciare avanzare anche tutti i tentativi possibili per sorreggere la coppia genitore-bambino\a nei suoi bisogni.

Famiglie

Che impatto ha avuto per Lei, la presenza di un servizio educativo 0-3 anni all'interno di un reparto ospedaliero?

Mamma:

"La presenza di un servizio educativo 0-3 anni all'interno del reparto, ha rappresentato un supporto molto importante; ha permesso a mio figlio di mantenere momenti di gioco, relazione e continuità con la quotidianità, nonostante il contesto ospedaliero. Questo servizio ha contribuito a ridurre stress, pressione e paura, favorendo il benessere emotivo e lo sviluppo. Anche per me è stato molto prezioso, perché mi ha offerto sostegno, ascolto e la sensazione che mio figlio venisse visto, non solo come paziente, ma anche come persona con bisogni educativi e relazionali".

Genitori:

"l'impatto di un servizio educativo in ospedale è stato molto positivo. Ha aiutato nostro figlio a trascorrere il tempo più serenamente durante il ricovero o in day hospital. All'inizio del percorso nostro figlio andava volentieri in sala giochi, perché' sapeva che avrebbe incontrato l'educatrice Cristina; mentre, durante l'isolamento, attendeva con impazienza l'incontro della mattina con l'educatrice, accettando sempre volentieri le proposte che le faceva.

Nel periodo del day hospital era felice di andare in ospedale, perché' sapeva che avrebbe giocato con l'educatrice e le avrebbe letto i suoi libri preferiti.

Per noi è stato un aiuto e un supporto nei momenti di maggiore stanchezza. Gestire da soli un\una bambino\a piccolo\a in ospedale, con determinate problematiche, può mettere a dura prova e avere anche solo mezz'ora o un'ora al giorno di pausa, può fare la differenza".



Fascia 0–36 mesi. Un bisogno educativo non presidiato.

Reparto di Oncologia ed Ematologia Pediatrica presso l'IRCCS Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico Sant'Orsola, Bologna (apertura 2018)

Cooperativa Sociale Solco Imola SCS

05

La cooperativa sociale Solco Imola, del Gruppo Solco Civitas, è stata chiamata a gestire il servizio sperimentale di nido presso il Policlinico Sant'Orsola di Bologna, grazie alla sua esperienza trentennale nella gestione di servizi 0-6 certificati dal sistema Pan.

Il servizio nido presso il Policlinico S. Orsola è stato inaugurato nel 2018, ed è ospitato nella saletta polivalente al 5° piano del padiglione n13 riservato ai servizi di medicina pediatrica del polo ospedaliero.

Il servizio è presidiato da una educatrice supportata dalla coordinatrice pedagogica dei servizi 0-6 della cooperativa ed è stato abbastanza continuativo nel tempo; abbiamo avuto un'unica interruzione cominciata a marzo 2020 a causa della situazione sanitaria mondiale.

Il COVID ci ha costretti a chiudere il nido per preservare le precarie condizioni di salute dei bambini ricoverati e la riapertura non è stata semplice, a causa dei nuovi protocolli sanitari, ma alla fine siamo riusciti a riattivare il servizio a novembre 2021 e da allora bambini e famiglie hanno trovato accoglienza e sostegno nelle nostre educatrici, tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14.

Il progetto iniziale del servizio prevedeva di attivare interventi educativi per minori ricoverati lungodegenti in Oncoematologia, nella fascia 0-3 anni, ma nel tempo, abbiamo avuto la possibilità di estendere gli interventi presso i reparti di Day-Hospital e Pediatria. Dal 2018 si sono iscritti al programma 105 bambini nella fascia 0-3 anni, e gli interventi educativi e di sostegno delle fragilità, sono stati rivolti a tutti i bambini ricoverati e, ovviamente, a tutte le loro famiglie

Educatrici

Perché il nido in ospedale è un servizio così cruciale per i bambini da 0 a 36 mesi, una fascia d'età particolarmente delicata che, durante la lungodegenza, rischierebbe altrimenti di rimanere senza un presidio educativo dedicato?

Nei contesti di lungodegenza pediatrica, l'efficacia dei protocolli clinici e farmacologici rappresenta il fulcro della salute organica del paziente. Tuttavia, per la fascia d'età compresa tra 0 e 36 mesi, l'ospedalizzazione prolungata rischia di produrre una grave lacuna sul piano istituzionale e pedagogico.

Mentre la continuità didattica è normata e garantita, per i minori in età scolare (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria), la primissima infanzia subisce spesso un vuoto di tutela. L'attivazione di un servizio educativo nido all'interno dei reparti di degenza a lungo termine non costituisce un intervento accessorio o ricreativo, bensì un presidio fondamentale per la salvaguardia dello sviluppo neuroevolutivo, psicomotorio e relazionale dei nuclei bio-psico-sociale dei bambini.

I primi tre anni di vita rappresentano una finestra temporale unica e irripetibile per lo sviluppo cerebrale. In questa fase, il cervello dei bambini possiede una plasticità straordinaria, alimentata dalle esperienze sensoriali, dal movimento e dall'esplorazione dell'ambiente.

Lo sviluppo cognitivo e motorio, in questa fase, è strettamente dipendente dall'interazione attiva con l'ambiente, dall'esplorazione dello spazio e dalla varietà degli stimoli sensoriali.

L'ambiente della lungodegenza ospedaliera, strutturato sulle esigenze della pratica clinica, è intrinsecamente deprivante: gli spazi sono ristretti, le routine sono rigide e gli stimoli risultano spesso ridondanti, artificiali o dolorosi.



Il nido ospedaliero interviene somministrando setting educativi mirati, che favoriscono le tappe evolutive fondamentali (la coordinazione oculo-manuale, la manipolazione, la motricità fine e il linguaggio), prevenendo l'insorgenza di ritardi dello sviluppo tipici della mancata partecipazione a setting educativi tradizionali.

Un altro aspetto da considerare è l'aiuto che questo servizio può dare nell'elaborazione del trauma e nel potenziare la resilienza emotiva nel setting ospedaliero.

I bambini tra 0 e 36 mesi non possiedono ancora le strutture cognitive ed espressive necessarie per mentalizzare ed elaborare verbalmente l'esperienza della malattia cronica, dell'isolamento e delle procedure mediche invasive. Tali vissuti possono essere somatizzati dai bambini sotto forma di regressioni comportamentali, disturbi del sonno o manifestazioni d'ansia da separazione.

In questo scenario, l'educatrice professionale del nido introduce un framework pedagogico, all'interno del quale il gioco – in particolare il gioco simbolico – assume una funzione catartica e terapeutica. Attraverso l'attività ludica strutturata, il piccolo paziente può rielaborare il trauma, canalizzare lo stress emotivo e preservare la propria identità di soggetto in crescita, arginando il rischio di una precoce spersonalizzazione guidata dal ruolo di "paziente".

Infine le educatrici del nido ospedaliero non lavorano solo con i minori, ma affiancano la famiglia: fungono da facilitatori della relazione, guidando la madre e il padre nel riscoprire l'importanza dell'interazione ludica, della lettura dialogica e della stimolazione cognitiva in corsia.

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti



La diagnosi di una patologia a lungo termine altera profondamente le dinamiche della diade caregiver-minore.

Il genitore, assorbito dall'ansia traumatica e dal carico assistenziale clinico, fatica a mantenere la funzione di "base sicura" e a sintonizzarsi affettivamente con i bisogni evolutivi ed educativi del figlio.

Il servizio nido in ospedale opera in un'ottica di sistema, offrendo un supporto alla genitorialità resiliente. Questo intervento previene la cronicizzazione di dinamiche relazionali disfunzionali nate all'ombra della patologia, offrendo uno spazio di ascolto e alleviando il senso di impotenza e isolamento che la lungodegenza porta con sé.

In sintesi, il nido in ospedale per la fascia 0-3 anni, colma un'evidente asimmetria assistenziale, configurandosi come un diritto imprescindibile alla salute globale del minore, intesa nell'accezione olistica promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Validare e strutturare un presidio educativo per la fascia 0-3 anni nei reparti di lungodegenza, significa riconoscere la complessità evolutiva della prima infanzia, garantendo che il tempo della cura medica non si traduca in un tempo sospeso per lo sviluppo psico-motorio: significa curare i bambini nella loro interezza, garantendogli la possibilità di spiegare le proprie ali sul mondo, anche quando il mondo si stringe attorno al perimetro di un letto d'ospedale

Caposala

Che impatto ha avuto per Lei, la presenza di un servizio educativo 03 anni all'interno di un reparto ospedaliero?

"La presenza di un servizio educativo rivolto alla fascia 0–3 anni, all'interno di un reparto ospedaliero, ha rappresentato, sotto il profilo organizzativo e assistenziale, un'esperienza di rilevante valore professionale e umano. Dal punto di vista del Coordinatore Assistenziale, l'integrazione di figure educative specializzate ha prodotto effetti positivi non soltanto sul benessere dei bambini ricoverati, ma anche sulla qualità relazionale del contesto di cura, con ricadute favorevoli sull'équipe sanitaria e sulle famiglie.

L'ospedalizzazione nei primi anni di vita costituisce un evento particolarmente complesso sul piano emotivo e relazionale. I bambini piccoli si confrontano con un ambiente percepito come estraneo, caratterizzato da routine differenti, procedure invasive, stimoli sensoriali intensi e temporanee interruzioni delle abitudini quotidiane. In tale contesto, la presenza di un servizio educativo dedicato alla fascia 0–3 anni ha consentito di introdurre elementi di continuità con l'esperienza di vita dei bambini, attraverso attività ludiche, relazionali ed educative coerenti con le diverse fasi dello sviluppo evolutivo. Questo intervento ha favorito una riduzione dei livelli di stress e ansia, sia nei bambini, sia nei loro genitori, contribuendo a rendere il ricovero maggiormente sostenibile sul piano emotivo.

Dal punto di vista infermieristico, l'impatto del servizio educativo si è riflesso anche sulla qualità complessiva dell'assistenza. Un\ una bambino\a più sereno\a, coinvolto\a in attività relazionali e adeguatamente sostenuto\a dal punto di vista emotivo, tende infatti a manifestare una minore oppositività durante le procedure assistenziali e diagnostiche.

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti



La collaborazione tra personale sanitario ed educatrice ha permesso di gestire momenti particolarmente delicati con modalità maggiormente rispettose dei tempi, delle emozioni e dei bisogni dei bambini, favorendo un approccio globale e centrato sulla persona. In numerose situazioni cliniche è stato possibile osservare come la mediazione educativa facilitasse l'adesione ai trattamenti terapeutici e contribuisse a contenere stati di agitazione e disagio emotivo.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda il sostegno offerto alle famiglie. I genitori di bambini ricoverati sperimentano frequentemente sentimenti di paura, impotenza e affaticamento psicologico. In questo contesto, la presenza dell'educatrice ha rappresentato un supporto concreto, capace di offrire momenti di ascolto, relazione e normalizzazione dell'esperienza ospedaliera. La possibilità per i bambini di continuare a giocare, esplorare e mantenere una dimensione relazionale, nonostante il ricovero, ha contribuito a rafforzare nei genitori il senso di fiducia nei confronti del reparto e dell'équipe curante.

Anche sul piano organizzativo il servizio educativo ha avuto ricadute significative. L'integrazione tra competenze sanitarie ed educative ha favorito lo sviluppo di un modello multidisciplinare maggiormente orientato alla centralità del bambino e alla presa in carico dei suoi bisogni complessivi. Sebbene tale integrazione abbia richiesto inizialmente momenti di confronto e ridefinizione dei ruoli professionali, nel tempo ha promosso una collaborazione più strutturata ed efficace. L'educatrice è progressivamente diventata una figura di riferimento all'interno del reparto, in grado di cogliere aspetti emotivi, comportamentali e relazionali utili a completare l'osservazione clinica del personale sanitario.



Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

Dal punto di vista del Coordinatore Assistenziale, l'esperienza del servizio educativo 0–3 anni ha contribuito a promuovere una cultura della cura più ampia e inclusiva. In ambito ospedaliero, infatti, non si interviene esclusivamente sulla malattia, ma sulla persona nella sua globalità, anche quando si tratta di bambini molto piccoli. L'attenzione agli aspetti emotivi, relazionali ed evolutivi rappresenta una componente essenziale del percorso assistenziale e non un elemento accessorio. La presenza di professionisti dell'educazione all'interno del reparto ha reso maggiormente evidente questo principio, favorendo un orientamento condiviso verso l'umanizzazione delle cure.

Nel complesso, l'esperienza del servizio educativo 0–3 anni all'interno del reparto ospedaliero, ha evidenziato un impatto significativamente positivo sul benessere dei bambini e delle loro famiglie, sulla qualità relazionale dell'assistenza e sul consolidamento del lavoro interdisciplinare. Tali servizi rappresentano una risorsa rilevante per i contesti pediatrici e, più in generale, per tutti gli ambiti di cura nei quali i bambini necessitano non solo di interventi clinici efficaci, ma anche di protezione, continuità relazionale e sostegno al proprio percorso di crescita e sviluppo.

Le trasformazioni. Ciò che cambia.

Unità Operative Complesse Ematologia ed Oncologia dell'Istituto Giannina Gaslini I.R.C.C.S. Genova (apertura 2019)

Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

06

Nel 2019, la cooperativa Età Insieme, che già collaborava con Intesa Sanpaolo in altri reparti italiani, è stata coinvolta nell'apertura del servizio educativo per bambini ricoverati presso Unità Operative Complesse Ematologia ed Oncologia dell'Istituto Giannina Gaslini I.R.C.C.S. di Genova.

Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 15.00, e accoglie bambini dai 0 a 36 mesi.

Dal 2019 il numero complessivo di bambini iscritti è stato di 123, con una frequenza giornaliera media di 6/7 bambini.

Educatrici

Quali cambiamenti noti nei bambini e nelle famiglie grazie alla presenza del nido in ospedale?

Una mamma molto preoccupata per il proprio figlio e per il suo riposo cercava di rimanere il più possibile da sola in stanza con lui e di creare un'atmosfera fatta si silenzi e penombra, con la speranza che il bambino potesse riposare, richiedendo il meno possibile le uscite nei corridoi e il coinvolgimento del piccolo in sala giochi. Il lavoro iniziale, quindi, è sato quello di creare un rapporto di fiducia, in primis con la mamma e poi con il bambino. Sono spesso andata a giocare nella sua stanza, parlando ed ascoltando le preoccupazioni della madre, la quale, definendo il proprio figlio vivace, temeva che uscendo o andando nella sala dei giochi, si potesse staccare i tubicini della flebo e\o che potesse farsi male.

Inoltre, le sarebbe dispiaciuto vedere il figlio triste nel momento in cui avrebbe dovuto lasciare la sala giochi.

Dialogando con Lei, accogliendo le sue preoccupazioni, le spiego che qualsiasi bambino patisce l'interruzione di un gioco, ma impara i vari tempi di condivisione, sapendo che finiscono e ricominciano; che la sala giochi nel reparto può essere un tempo per ricostruire e ridare valore educativo e formativo al bambino, insieme alla sua famiglia; che l'educatrice può anche supportare ed aiutare fisicamente i bambini affinché non si facciano male e mantengano le flebo inserite. Questo scambio, questo tempo di ascolto, dialogo, accoglienza dei tempi della mamma, ha permesso a R. di condividere maggiormente i tempi di gioco fuori dalla sua stanza e a Lei di sentirsi accolta e non giudicata; ha così cominciato a frequentare la sala giochi, scoprendo che il figlio si faceva gestire molto bene, esprimendo anche un lato del carattere dolce e simpatico. L'approccio della mamma nei confronti di tutto ciò che la circondava cambiò radicalmente e R. ogni giorno attendeva la sua maestra per andare all'asilo.

Famiglia

Che impatto ha avuto per Lei, la presenza di un servizio educativo 03 anni all'interno di un reparto ospedaliero?

Mamma di D.:

"La mia esperienza con il servizio educativo dell'ospedale è' buona. Mio figlio D., durante la sua degenza in ospedale, ha partecipato alle attività proposte ed è stata davvero una bella esperienza, direi essenziale, perché, diciamolo, le ore in ospedale non passano più!

Sia per lui, che per me, come mamma, penso sia stato importantissimo passare le mattinate con la maestra Margherita, che ringrazio veramente di cuore, perché' è una persona e una maestra squisita!

Per i bambini, il gioco e le attività aiutano a ridurre ansia del ricovero, mantengono una routine quotidiana e li fanno sentire meno spaventati dall'ambiente ospedaliero.



Un bambino più sereno collabora meglio anche durante le cure e le procedure.

Per le mamme, sapere che il proprio bambino è seguito e stimolato dà un momento di sollievo e tranquillità.

Quindi posso solo dire grazie e continuate questo servizio"

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

Le sfide. Lavorare in un contesto complesso.

Unità Operativa Complessa Pediatria ad indirizzo onco-ematologico del Policlinico Ospedale Giovanni XXIII Bari (apertura 2021)

Zorba Società Cooperativa Sociale ARL

07

Il servizio Nido in Ospedale nell'Unita Operativa Complessa Pediatrica ad indirizzo onco-ematologico del Policlinico di Bari è stato affidato alla gestione della nostra Cooperativa Zorba, da anni impegnata sul territorio attraverso una moltitudine di servizi educativi. L'avvio del Nido è avvenuto a dicembre 2021, questo ha presupposto la definizione di un progetto pedagogico meticoloso, ponendo attenzione sulle caratteristiche dell'ambiente, bambini e famiglie destinatarie del servizio.

In questi anni il numero degli iscritti, nella fascia d'età 0-3, è stato di circa 65 bambini. Il servizio è garantito tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle 14.00, esclusi i giorni festivi, con la presenza quotidiana e costante di un'educatrice di riferimento, per rispondere all'esigenza di continuità.

Il Nido dei Bimbi è situato su uno dei piani destinati alla degenza; è un luogo posto in condivisione con la Scuola in Ospedale, uno spazio affettivamente caldo, dove i giochi e i materiali sono a misura di bambino\a e i piccoli possono sentirsi al sicuro e protetti. Questo spazio è allestito periodicamente, in continuità con le stagioni, creando così un ponte con l'esterno, che permette ai bambini di vivere quella quotidianità che sperimenterebbero in un nido ordinario. Tra i vari allestimenti non manca l'angolo del gioco simbolico, uno spazio amato dai piccoli.

L'educatrice si confronta giornalmente con il personale sanitario, per ricevere informazioni rispetto i bambini presenti, si reca nelle stanze e in ottemperanza alle specifiche esigenze può spostarsi con i piccoli nel nido o fare attività in stanza.



Ogni bambino\a vive il ricovero in una stanza singola, con la sola presenza della mamma o del papà o altro caregiver di riferimento; questo permette all'educatrice di non invadere spazi condivisi, rispettando i tempi, condizioni sanitarie e intimità di altre famiglie. L'attività educativa è rivolta anche ai bambini che transitano in ambulatorio, per terapie e visite di controllo.

Questo nido in ospedale attua un concetto importante "la pedagogia della cura"; pone il dialogo, il rispetto, la giusta prossimità con i bambini e le loro famiglie, instaurando con estrema gentilezza ed empatia la fiducia, elemento essenziale che resta il filo conduttore di tutto l'iter clinico.

Quando a fine percorso le mamme ringraziano della presenza del servizio e della possibilità di aver accolto i propri figli, accompagnandoli in tutto il percorso terapeutico, la risposta dell'educatrice sottolinea quanto la loro fiducia verso il servizio sia stata rilevante, se non fondamentale, per il benessere del\della bambino\a, perché non è affatto scontato dare la possibilità di entrare nel dolore e nella sofferenza, che un avvenimento onco-ematologico pediatrico porta; questo sconvolge vite, dimezza sogni e attese di un futuro sereno, è un vortice così infausto che chiede solo delicatezza a chi offre supporto.

Educatrici

Quali sono le principali difficoltà del lavorare in un nido ospedaliero e come le affrontate ogni giorno?

L'avvio del progetto Nido in Ospedale non è stato esente da numerose domande, consapevoli appunto della fragilità e mutevolezza del contesto sanitario, le sfide organizzative e pedagogiche hanno posto molta attenzione inizialmente sulla scelta del personale e sulla struttura stessa del servizio.

L'educatrice, inizialmente supportata dalla Coordinatrice, ha mosso i primi passi ponendo il focus sull'idea della centralità del bambino, come soggetto attivo del proprio sviluppo, capace di esprimersi, scegliere e rielaborare l'esperienza traumatica, attraverso una moltitudine di canali verbali e non verbali.

Il concetto di socializzazione emerge come caratteristica sfidante del nido in ospedale; viene in qualche modo compromesso da un'esigenza di isolamento immunitario. Quando le condizioni lo prevedono, l'educatrice cerca di creare un setting all'interno del nido e/o stanze, in cui i piccoli possono sperimentare la socializzazione con i pari, permettendo loro di confrontarsi, conoscere l'altro, condividere giochi, esperienze ed elaborare con delicatezza quei conflitti tipici da relazione nella prima infanzia. Questo presuppone una frammentazione degli spazi che vengono adattati costantemente in base alle esigenze; pertanto, "la frequenza" è una scala temporale sempre in rapporto all'iter clinico.

Un altro elemento che richiama complessità è la progettazione pedagogica, che non è redatta e pensata sempre a lungo termine. L'educatrice si è sempre focalizzata sul micro-obiettivo quotidiano, adattando le attività, giochi, letture o semplicemente prossimità fisica ai bisogni dei bambini, questo chiede un'osservazione attenta, talvolta immediate e una validazione del presente.

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti





Consapevoli che la lungodegenza porta con sé il rischio di forme di regressione, le attività proposte e i giochi sono strutturati in modo da stimolare continuamente i percorsi evolutivi dei piccoli, rispettando i tempi e i bisogni di ciascuno. Questo presuppone la gestione dell'ansia dei genitori, fortemente palpabile; a loro va restituita la consapevolezza di un\una bambino\a competente che vive la sua infanzia in modo adeguato e più naturale possibile.

La fascia 0-3 anni è il periodo in cui i bambini scoprono il mondo attraverso il corpo, gattonando, mettendo in bocca gli oggetti, sperimentando lo spazio, questo fondamento pedagogico chiaramente è compromesso dalle procedure invasive. La nostra domanda è stata inizialmente questa: come permettere l'esplorazione psicomotoria, tipica del nido, a un\una bambino\a che ha un CVC (Catetere venoso centrale), che accusa difficoltà motorie, che avverte conseguenze da chemioterapia? La risposta è stata ripensare al concetto di movimento, ridefinendo attività che possono stimolare anche a letto la motricità fine e la sensorialità come esperienze manipolative, tra cui travasi con materiale edibile, pasta di sale creata con i bambini, pannelli sensoriali e interattivi costruiti ad hoc dall'educatrice, letture, infilaggi, suoni e tanto altro.

Tra le situazioni sfidanti ricordiamo sicuramente i bambini che sono sottoposti a isolamento, ad esempio per trapianto; il nido allora si trasforma, il vetro diventa canale di socializzazione, spesso utilizzato dai bambini e dall'educatrice, rispettivamente uno dall'interno della stanza e l'altro dall'esterno; vengono utilizzate contemporaneamente tempere per dar vita a espressioni creative e irripetibili sui vetri, queste diventano storie raccontate attraverso disegni.



Tra le prerogative del servizio in ospedale c'è la sterilizzazione e sanificazione degli ambienti, giochi, materiali utilizzati, per noi questo determina un passaggio fondamentale per garantire la sicurezza dei bambini e per rispettare le misure igieniche sanitarie imposte.

Il lavoro educativo in ospedale pone difficoltà e ulteriori sfide inevitabili su diversi livelli, in particolar modo il carico emotivo e la gestione del dolore. Convivere costantemente con l'incertezza restituisce all'educatrice un senso di impotenza, assistere in alcuni casi a un peggioramento di un\una bambino\a o, nei casi più tragici, la sua perdita, richiede un'importante stabilità emotiva e incontri calendarizzati di supervisione pedagogica.

La collaborazione con figure di riferimento interne al reparto inizialmente è apparsa come argomento sfidante, ma attraverso un lavoro delicato e sensibile, di dialogo e rispetto, ha trovato il suo naturale equilibrio. L'educatrice si confronta quotidianamente con il personale infermieristico, medico e le figure che ruotano attorno alle associazioni di volontariato, strutturando nel tempo delle relazioni importanti per garantire e perseguire obiettivi congiunti. Nota importante è la relazione professionale e collaborativa con la psiconcologa, come spazio di confronto costante e irrinunciabile, che ha permesso la realizzazione di un concetto importante, "pensiamo insieme i bambini e le famiglie", fornendo entrambe visioni e approcci concreti e funzionali.

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

Famiglia

Che impatto ha avuto per Voi la presenza di un servizio educativo 0-3 anni all'interno di un reparto ospedaliero?

Mamma di F.

"La presenza del servizio nido all'interno del reparto oncologico pediatrico regala ogni giorno ai bambini rigeneranti momenti di gioco, una tappa fondamentale per ricaricare le energie nella routine di ogni giorno, fatta di visite e terapie. Per mio figlio il momento più atteso della giornata era quello in cui l'educatrice Rita, l'angelo custode dell'asilo, varcava la soglia della stanza per prenderlo per mano e accompagnarlo in un mondo fatto di giochi, attività educative e spensieratezza. La presenza del nido è stato un grande supporto durante i ricoveri, perché ogni giorno riuscivamo a trovare quel momento per entrare in un mondo magico e pieno di luce, quello in cui i bambini si sentono veramente liberi: il gioco."

Mamma di C.

"Nostra figlia è arrivata in reparto a due anni e mezzo ed è rimasta in terapia fino ai quattro anni, in una fase delicatissima e fondamentale della sua crescita. La presenza del servizio educativo 0-3 anni ha avuto per noi un valore immenso. In un luogo fatto di cure, attese, paure ed esami, ha rappresentato uno spazio di vita, di gioco e di normalità, dandole la possibilità di continuare a vivere esperienze adatte alla sua età. In mezzo a terapie e ricoveri ci ha restituito momenti in cui nostra figlia poteva essere semplicemente una bambina, ma ciò che ha reso tutto ancora più speciale è stata l'educatrice: una persona straordinaria, capace con la sua dolcezza, sensibilità e umanità, di entrare nel cuore di nostra figlia e anche nel nostro. Nei giorni più difficili è stata un punto di luce regalando sorrisi, serenità e ricordi che porteremo con noi per sempre."

Mamma di A.

"Per noi e soprattutto per la nostra piccola A., la presenza di un servizio educativo 0-3 è stato non solo importante ma di vitale importanza. Avere un po' di tempo "normale" e mantenerlo per un anno è stato come staccare da quel periodo burrascoso. A. aveva 3 anni appena quando arrivò in ospedale e pronunciava qualche parolina; con la perseveranza dell'educatrice ha cominciato ad esprimersi sempre meglio, ha continuato le attività che fanno tutti i bambini fuori, sempre con le dovute precauzioni, ha continuato a divertirsi. Era il suo momento "relax" dalle attività ospedaliere e le ha permesso di dimenticare un po' quel brutto mostro da affrontare. Quindi grazie infinite di esistere."

Mamma di A.

"L'esperienza del nido in ospedale è stata l'unica cosa positiva nel nostro lungo percorso di cure. Dal primo momento è stato il nostro caldo rifugio dalle stanze fredde dell'ospedale, la nostra certezza nei momenti di assoluta incertezza, un po' di normalità quando anche questa era negata...in un'età così piccola. Per me mamma, è stato un enorme sollievo vedere il mio bambino giocare, sorridere e imparare cose nuove, tutto ciò che alla sua età dovrebbe essere scontato. Tutto questo è stato reso possibile grazie alla dolcezza, competenza e professionalità dell'educatrice Rita, che abbiamo avuto la fortuna di incontrare nel nostro cammino. Il mio bimbo la adora al punto che sarebbe disposto a ricoverarsi pur di trascorrere ancora del tempo con lei. Un grazie di cuore alla nostra maestra Rita e a chi ha voluto e ha reso possibile la realizzazione di questi preziosi spazi all'interno degli ospedali."

Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

Una riflessione della Psiconcologa

"Il servizio educativo 0-3 anni rappresenta un intervento clinicamente rilevante per i bambini che si trovano ad affrontare un percorso complesso, quale quello dell'oncologia pediatrica. In una fase cruciale per lo sviluppo dell'attaccamento e della regolazione emotiva, la malattia può generare disorganizzazione e vulnerabilità. Attraverso il gioco, la relazione e piccoli gesti ripetuti e riconoscibili, si crea una continuità che la malattia rischia di interrompere. Una dimensione spazio-temporale che permette al bambino di esprimere curiosità e iniziativa rispondendo ai bisogni evolutivi, e ai genitori di riscoprirsi competenti, capaci di entrare in relazione con il proprio figlio oltre la dimensione della cura medica. In questo contesto fondamentale il ruolo della nostra educatrice è porto sicuro nel quale ritrovarsi per i piccoli pazienti."



Impatto sulla struttura ospedaliera. Trasformare i luoghi di cura.

Struttura Complessa Oncoematologia dell'IRCCS Burlo Garofolo, Trieste (apertura 2023)

Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

08

Nel 2023, il Consorzio Con.Opera, è stato coinvolto nell'apertura del servizio educativo per bambini ricoverati presso la struttura complessa Oncoematologia dell'IRCCS Burlo Garofolo -Trieste.

Il servizio, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 11.00 alle 16.00, accoglie bambini dai 0 a 36 mesi, supportati e accompagnati da 1 educatrice.

Dal 2023 il numero complessivo di bambini iscritti è stato di 50, con una frequenza giornaliera media di 4/5 bambini.

Educatrici

Che impatto ha la presenza di un nido educativo all'interno dell'ospedale sul contesto di cura: sugli spazi, sulle relazioni e sul modo in cui bambini, famiglie e operatori vivono la degenza?

Aprire un asilo nido all'interno di un reparto di oncologia pediatrica è una necessità concreta per migliorare la vita quotidiana in ospedale. Quando un\una bambino\a piccolo\a deve affrontare cure lunghe e pesanti, il rischio principale è che la sua crescita venga messa in pausa.

Sapere che venendo in ospedale non si trova solo dolore, ma anche uno spazio di normalità, un educatore e dei giochi, permette ai bambini di distrarsi e di sfogare le proprie energie in modo positivo.

Questo ha un impatto grande su di loro: i bambini che possono giocare sono anche bambini più collaborativi e meno spaventati dalle terapie che deve subire. Il gioco diventa una parte integrante del percorso di cura.

Inoltre, non bisogna dimenticare il ruolo fondamentale dell'asilo per i genitori. Poter contare su una figura sicura all'interno del reparto permette alle famiglie di "staccare la spina" per qualche momento, sapendo che il\la loro bambino\a non è solo\a.

Medico

che impatto ha avuto per Lei, la presenza di un servizio educativo 03 anni all'interno di un reparto ospedaliero?

Dottoressa

"Ritengo che la presenza di un educatore dedicato alla fascia di età 0-3 anni, all'interno del nostro Reparto di Oncoematologia pediatrica, sia un valore aggiunto. Era da tempo che sentivamo la necessità di una figura educativa, che potesse essere di supporto alle mamme:

- nella gestione, anche quotidiana, dei bambini molto piccoli (avere una persona fidata che sta con il\la bambino\a mentre la mamma prende una boccata d'aria, ha un colloquio con la psicologa o con i medici, è una gran cosa, che sgrava anche il personale impegnato in molte altre attività), in particolare quelli che sono costretti a lunghe degenze,
- nel trovare soluzioni di gioco alternative per bambini che devono stare obbligatoriamente fermi a letto, mentre sono nell'età in cui vorrebbero esplorare l'ambiente,
- nell'educazione dei bambini ormai più grandicelli (24-36 mesi), che non possono frequentare il nido o i loro pari per motivi di isolamento, ma non hanno ancora diritto all'istruzione domiciliare fornita dallo Stato. Sono bambini che però hanno gran curiosità nell'apprendere nuove cose, richiedono attenzione e impegno costanti,
- per passare il tempo in modo costruttivo, in caso di lunghe attese nelle sale di attesa degli ambulatori.

Avere una maestra speciale tutta per loro, e nel nostro caso, sempre dolce e sorridente, ha portato un miglioramento nella qualità delle cure. Non solo il personale e le mamme cercano la maestra Anna, ma soprattutto i bambini, che non vedono l'ora di passare un po' di tempo con lei.

Ed è anche grazie a questo servizio che le loro giornate in ospedale sono meno faticose e passano prima.

Dottore

"La presenza di un servizio 0-3 anni, all'interno del nostro reparto ospedaliero è stato senz'altro rilevante, innanzitutto perché ha colmato una lacuna in una fascia d'età che era scoperta dal punto di vista educativo, ed in particolare in pazienti dove l'assistenza continuativa, necessaria in un reparto di oncologia, può essere per un genitore, spesso giovane e provato, molto faticosa. In più l'opportunità di inserimento di una figura professionale nuova rappresenta sempre motivo di crescita e stimolo per tutti gli operatori."



Il valore sociale. Un progetto di comunità.

Struttura Operativa Complessa Oncologia, Ematologia, TCSE e Terapia genica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, Firenze (apertura 2025)

Età Insieme Cooperativa Sociale Onlus

09

Nel 2025 abbiamo collaborato all'apertura del servizio educativo per bambini 0-3 anni, presso la Struttura Operativa Complessa Oncologia, Ematologia, TCSE e Terapia genica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer di Firenze.

Il servizio, gestito da 1\2 educatrici, è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 14.00.

Dall'apertura abbiamo accolto complessivamente 17 bambini, con una frequenza giornaliera media di 4/5 bambini.

Educatrici

Perché il nido in ospedale è un servizio che genera valore non solo per i bambini, ma per l'intera comunità?

Una mamma un giorno mi disse che, per convincere la bambina a venire in day hospital a fare la terapia, le aveva ricordato che poteva giocare con me e quel giorno quando mi vide mi disse "sono venuta per giocare".

Noi educatrici portiamo una maglietta rosa e abbiamo sempre con noi una borsa dei giochi, la mia è verde; sono dei segni distintivi, i bambini quando le vedono sanno che è finito il momento delle procedure, del dolore ed è arrivato il momento del gioco. Un giorno cambiai borsa per lavare quella verde, una bambina mi chiese subito, un po' preoccupata, dove fosse quella verde, le dissi che anche quella che avevo era piena dei giochi, era un po' perplessa ma decise lo stesso di scoprire cosa contenesse.

Un bambino in cura da quando aveva pochi mesi, solo ora, che ha 3 anni, quando entra in ospedale, inizia a chiamarmi: "Anna, Anna dove sei?". Oggi per lui, l'ospedale ha un altro valore; è un luogo dove trova una persona pronta a dedicare il suo tempo solo per farlo divertire e l'importanza di questo aspetto è simboleggiata dalla forza con cui mi chiama non appena varca la soglia del reparto.

Poi ci sono i genitori, che oltre al vissuto doloroso e faticoso della malattia dei propri figli, molto piccoli, affrontano anche la difficoltà quotidiana di intrattenere e stimolare un\una bambino\a di questa età, con l'aggravante di trovarsi spesso chiusi e isolati in una stanza d'ospedale. Spesso, dopo l'attività, lascio in stanza un gioco, affinché venga utilizzato anche dai genitori; questo è sempre molto apprezzato dalle mamme e dai papà.



Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

In una occasione, ad esempio, una mamma mi raccontò che avevo "salvato" (usò questa parola) il giorno del trapianto, perché lasciando in stanza il gioco "del dottore", la figlia, di solito molto attiva e movimentata, passò tutta la giornata a fare la dottoressa della sua bambola, lasciando esterrefatta la mamma.

Un'altra cosa curiosa, che ho riscontrato soprattutto nel centro trapianti, dove i ricoveri sono molto lunghi, è che i bambini a un certo punto vogliono stare solo in bagno; dopo giorni in una stanza, il bagno è l'elemento di novità, mostrare ai genitori semplici attività da fare con l'acqua, ad esempio, aiuta loro a capire come sfruttare quel luogo.

A ciò si aggiunge la complessità nel comprendere gli stati fisici ed emotivi dei bambini molto piccoli, poiché il linguaggio spesso non è ancora sviluppato o può interrompersi con l'ospedalizzazione. I bambini, quindi, non riescono a verbalizzare ciò che provano e i genitori sperimentano un senso di disorientamento ancora più intenso.

Confrontarsi con noi, che abbiamo avuto modo di vedere bambini nella stessa situazione, è spesso di supporto per i genitori.

Il servizio educativo in ospedale, non porta valore solo ai bambini e alle loro famiglie, ma all'intero contesto ospedaliero. Agli psicologi, che sentono di poter contare su un supporto concreto, capace di migliorare l'esperienza dell'ospedalizzazione per i bambini e i loro genitori. Agli infermieri, che spesso mi chiamano durante procedure difficili alle quali i bambini si oppongono, affinché possa distrarli e aiutarli a vivere quel momento nel modo più sereno possibile.

Infine, credo sia un'esperienza positiva anche per i medici, che vedono nella presenza del nido in ospedale un elemento di leggerezza e di gioia, aspetti che spesso vengono a mancare nella cura di un paziente oncologico.

Infine, il nido in ospedale rappresenta una risorsa preziosa anche per i servizi educativi e per le figure professionali che accoglieranno i bambini dopo la dimissione. Grazie a questo tipo di supporto, il divario nello sviluppo emotivo e cognitivo risulta ridotto, rispetto a quello di bambini che hanno vissuto l'esperienza ospedaliera senza un servizio educativo dedicato.

Dirigente Reparto

Che impatto ha avuto per Lei, la presenza di un servizio educativo 03 anni all'interno di un reparto ospedaliero?

Dottoressa

"L'impatto del servizio educativo presso il nostro ospedale, è estremamente positivo: l'attività proposta dall'educatrice crea all'interno della realtà quotidiana del reparto un clima di "normalità", rispetto a quelle che sono le routine del bambino e del caregiver.

Il gioco, le attività ricreative, la possibilità offerta al genitore di allontanarsi ripropongono in ospedale quello che rappresenta il naturale processo di acquisizione di progressiva autonomia nella crescita di ogni soggetto in età evolutiva.

Si creano nuove relazioni ed interazioni fra i pazienti ma anche fra gli operatori. Si creano possibilità di "affidarsi" e "fidarsi".



Programma educativo Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti

Impatto di un servizio educativo ospedaliero per una cooperativa.

SOSD Oncoematologia Pediatrica dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche - Presidio Ospedaliero G. Salesi, Ancona (apertura 2026)

Polo9 Società Cooperativa Sociale Impresa Sociale



Cooperativa

Quali difficoltà e quali nuove sfide ha affrontato la sua impresa sociale nella realizzazione di un servizio educativo ospedaliero

L'apertura di un servizio educativo all'interno dell'Ospedale Salesi di Ancona rappresenta per Polo9 una nuova sfida, ma anche una naturale prosecuzione del percorso che la cooperativa porta avanti da oltre trent'anni nei territori. È una scelta che nasce dal nostro modo di intendere cura e presenza: esserci accanto alle persone nei momenti di passaggio, nei contesti in cui la fragilità entra nella vita quotidiana delle famiglie.

Portare l'educazione dentro un contesto sanitario significa entrare con rispetto in un luogo in cui i bambini e i genitori vivono attese, preoccupazioni e tempi sospesi. Significa offrire uno spazio capace di restituire, anche dentro l'esperienza della cura, elementi di normalità: il gioco, la relazione, l'ascolto, la possibilità di sentirsi accolti. Accanto all'entusiasmo per questo progetto, sostenuto da Intesa Sanpaolo, ci siamo posti domande importanti: saremmo stati pronti ad abitare emotivamente un luogo così delicato? Avremmo saputo trasformare la presenza in un sostegno concreto per bambini e famiglie? Sono domande che Polo9 conosce bene, perché attraversano molte delle esperienze che ogni giorno animano la cooperativa. Le incontriamo nei servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, nei progetti di inclusione sociale, nei percorsi di accompagnamento delle famiglie, nelle comunità e nei servizi in cui operatrici e operatori costruiscono relazioni con persone che vivono situazioni complesse. In questi contesti abbiamo imparato che l'educazione non è solo proposta di attività, ma capacità di leggere i bisogni, accogliere le fatiche e costruire fiducia.

Il servizio al Salesi nasce quindi dentro questa storia. Non sarà soltanto uno spazio, ma un presidio di ascolto, vicinanza e relazione. Un luogo in cui la competenza di Polo9 potrà contribuire a intercettare bisogni, sostenere le famiglie e aprire nuove possibilità di accompagnamento, in continuità con ciò che la cooperativa prova a fare ogni giorno nei territori: tenere insieme cura, comunità e responsabilità sociale. Questa esperienza rappresenta una nuova frontiera del welfare di prossimità: portare la cura educativa dentro uno spazio sanitario, contribuendo a renderlo anche un luogo di incontro, crescita e fiducia. Scegliere di esserci, anche nei luoghi più delicati, significa per Polo9 confermare il proprio impegno accanto alle persone e alle comunità, là dove la presenza può fare la differenza.



Conclusioni

Andrea Forghieri, **Responsabile Intesa Sanpaolo per il Sociale**

Il Programma educativo Intesa Sanpaolo per Bambini lungodegenti si inserisce in un impegno più ampio e consolidato che la nostra Banca ha assunto da tempo nei confronti del Paese. Un impegno che si traduce nella volontà di sostenere, attraverso iniziative sociali strutturate e coerenti, una crescita realmente inclusiva, intervenendo accanto alle istituzioni e agli attori del mondo sociale per contrastare disuguaglianze e fragilità sempre più diffuse. Siamo profondamente convinti che tali squilibri non rappresentino soltanto una frattura nella coesione delle comunità, ma costituiscano anche un ostacolo concreto allo sviluppo economico e alla prosperità collettiva.

In questa prospettiva si colloca la nascita di *Intesa Sanpaolo per il Sociale*, un'unità dedicata con l'obiettivo di rispondere ai bisogni e, soprattutto, intervenire sulle loro cause, promuovendo progetti capaci di generare cambiamenti duraturi. Ponendo al centro delle nostre strategie ESG la S della dimensione sociale, intendiamo superare una logica meramente assistenziale per diventare parte attiva di un percorso condiviso, mettendo a disposizione competenze, relazioni e risorse per favorire un impatto sistemico e trasformativo.

All'interno di questo percorso, l'attenzione all'infanzia e ai giovani rappresenta una priorità imprescindibile, soprattutto nei contesti di maggiore vulnerabilità.

Il Programma educativo Intesa Sanpaolo per Bambini lungodegenti si configura, così, come uno dei pilastri più significativi della nostra azione. Un'iniziativa che intendiamo continuare a sostenere e sviluppare a lungo, nella consapevolezza del valore che genera per i bambini, per le loro famiglie e per l'intera comunità educante e sanitaria che li accompagna nel loro percorso.

